

PRENDERSI CURA DI CHI CURA: LA SUPERVISIONE COME SUPPORTO AL LAVORO EDUCATIVO

di Silvia Iccarino, counselor, formatrice

"La supervisione, quel luogo nel quale è possibile 'prendersi cura' di sé e del ruolo professionale con coscienza, comprensione, ricerca di coerenza e di autenticità, anche perché è, allo stesso tempo, quel luogo in cui s'incontra qualcuno che 'si prende cura' delle educatrici stesse".

(A. Zanchettin, 2005)



Il lavoro in un servizio per l'infanzia ha innumerevoli aspetti positivi e di soddisfazione. Del resto, come in tutti gli ambienti, oltre alla luce è presente anche l'ombra e diversi sono gli aspetti di fatica e criticità sia a livello organizzativo (spazi, tempi, risorse materiali, carenza di personale, costi di gestione, ecc.), sia a livello educativo e relazionale (difficoltà nella relazione tra colleghi, con le famiglie, nella gestione di comportamenti problematici dei bambini, ecc.). Si tratta di un **ambito lavorativo molto articolato**, data l'età dei bambini, le forti risonanze emotive implicate nel lavoro di cura, le complesse dinamiche relazionali tra adulti e tra questi e i bambini.

Per quanto la pianificazione organizzativa e la programmazione educativa generino prassi condivise, prevedibili, codificate e rassicuranti, l'**imprevisto** è frequente: l'assenza di una collega, la cuoca che ritarda, per fare solo alcuni esempi. Il piccolo gruppo di lavoro e la composizione prettamente femminile generano poi, ulteriori questioni: da un lato, le risonanze coi propri vissuti di

figlie, sorelle, madri e dall'altro il **rischio di omologazione**. Quest'ultimo, in particolare, espone alla riduzione e semplificazione della multidimensionalità dell'esperienza. Il rischio è quello della tendenza all'autoreferenzialità e della lettura delle diverse situazioni in una stessa modalità, che da individuale si estende all'équipe. Sostanzialmente *"si rischia, insomma, una sorta di 'cecità', dovuta all'atrofizzarsi del senso critico nelle pieghe dell'abitudine"* (Gigli, 2005).

Oltre al lavoro coi bambini, il periodo storico che stiamo vivendo pone le educatrici di fronte ad altre sfide. Significative quelle legate alla **relazione con le famiglie**, soggette a rapide trasformazioni sociali e valoriali che impattano inevitabilmente sui servizi. Anche su questo fronte, quindi, il personale si trova a dover ricercare nuove modalità per gestire un rapporto complesso e, tra l'altro, frequentemente connotato da sospetto e diffidenza.

Riflettere, condividere, ri-pensarsi

Autoreferenzialità, omologazione, consuetudine e rigidi schemi mentali, eccessive identificazioni, risonanze emotive profonde, possono confondere l'adulto e distorcere l'agire educativo. Può così diventare difficile leggere con lucidità gli eventi, le situazioni, i comportamenti e si rischia di perdere di efficacia e professionalità, fino al limite del *burn out*.

Per far fronte a queste situazioni è fondamentale attivare una pratica riflessiva che consenta di fermarsi, respirare, recuperare una distanza equilibrata e utile a mettere in prospettiva gli eventi e attivare nuovi sguardi su di sé, sull'altro, sulle situazioni, per uscire da schemi e identificazioni che possono creare (o avere creato) delle *impasse* relazionali e/o organizzative.

Per favorire questa pratica riflessiva, la supervisione rappresenta una risorsa primaria, in quanto intervento in grado di facilitare *"la crescita personale e professionale degli operatori educativi, che garantisca un monitoraggio complessivo dell'educatore"* (Regoliosi, Scaratti, 2002), stimolando *"il personale educativo a una più profonda comprensione del campo in cui si trova ad operare"* (Zanchetti, 2005).

Potersi confrontare con un "terzo occhio" esterno alle situazioni e al Servizio stesso consente di raffrontarsi con uno sguardo privo di quegli stessi schemi, risonanze e pregiudizi che possono aver creato fatica nella gestione di diverse situazioni e di poterle superare, in primis permettendo che emergano, generando **consapevolezza**.

Il supervisore può concorrere a *"rompere il guscio delle pratiche consolidate nel processo di quotidianizzazione"* (Gigli, 2005), favorendo l'**apertura** ad aspetti che fino a lì non erano stati presi in considerazione. Con la supervisione si crea *"uno spazio e un tempo di sospensione, nel quale cercare e ritrovare una distanza equilibrata dall'azione: un luogo di riflessione e analisi caratterizzato da spirito critico e di ricerca"* (Zanchetti, 2005). L'obiettivo non è, quindi, quello di giudicare le persone o il Servizio, quanto quello di attivare il

confronto, la condivisione, la riflessione e stimolare la revisione delle proprie pratiche in termini critici e problematizzanti, al fine di attuare una riprogettazione delle stesse in un'ottica auto-correctiva.

Il supervisore evita responsi assoluti di validità o l'imposizione di soluzioni dall'alto, ma coinvolge il gruppo di lavoro, in modo attivo e responsabilizzante nella ricerca di soluzioni alle criticità e di nuove modalità di lavoro. Inoltre, facilita lo sviluppo di una *"competenza riflessiva, che deve mettere in grado l'educatrice di vivere consapevolmente il proprio impegno professionale e di arricchirlo continuamente"* (Catarsi, Fortunati, 2004). Ciò configura la supervisione anche come processo di **formazione** costante, motivante.

Un altro aspetto importante della supervisione riguarda la possibilità di dare un **supporto emotivo** alle educatrici. Il lavoro produce facilmente un forte coinvolgimento emotivo, risonanze e identificazioni che possono far perdere lucidità, attivando vissuti personali che si *con-fondono* con quelli dei piccoli. In questi casi, il supervisore può attivare la sua capacità riflessiva e di contenimento, attraverso la creazione di uno spazio-tempo *protetto* di pensiero e di ascolto su queste situazioni e consentire, da un lato, l'accoglienza e il rispecchiamento delle tensioni emotive e, dall'altro, la rielaborazione delle emozioni implicate e il recupero della "giusta distanza" come equilibrio tra empatia e razionalità.

Riferimenti bibliografici

Catarsi E., Fortunati A. (2004), *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*. Carocci, Roma.

Gigli A. (2005), "Svelare l'implicito: il gruppo di lavoro come luogo di pratiche riflessive". In P. Manuzzi, A. Gigli (a cura di).

Manuzzi P., Gigli A. (a cura di) (2005), *Per una pedagogia del nido. Scenari e orientamenti educativi*. Guerini Scientifica, Milano.

Regoliosi L., Scaratti G. (2002), *Il consulente del lavoro socioeducativo*. Carocci, Roma.

Zanchettin A. (2005), "La supervisione pedagogica: un tempo-luogo di confronto e progettualità". In P. Manuzzi, A. Gigli (a cura di).